

Lombardo
31-1-63

La crisi di Atene

AHI, Bertolt Brecht, quanti arbitrii ci si possono concedere in tuo nome! A te, spesso, la regia moderna si sente in dovere di pagare un tributo che in fondo nessuno richiede. Così avviene nello spettacolo che Francesco Della Corte, illustre docente di letteratura antica, ha tratto — intitolandolo «Atene anno zero» — da testi atici del IV secolo a.C. e che la Compagnia del Teatro stabile di Torino ha presentato ieri sera a Palazzo Durini: il regista Gianfranco De Bosio, per altro illuminato ordinatore della stupenda composizione drammatica, vi ha voluto inserire, con la complicità di Sergio Liberovici, tre o quattro strofette ad uso didascalico musicate appunto alla maniera brechtiana. Ed è un disturbo (di carattere stilistico, intendiamo).

Ma è l'unico appunto che, in coscienza, ci sentiamo di fare e lo facciamo subito per poter dedicare tutto il resto dello scarso spazio disponibile all'elogio di questo prodotto teatrale che nasce dalla storia e dalla cultura per arrivare, come un messaggio folgorante, diritto alla curiosità, al cuore, all'emozione dello spettatore. Il Della Corte, l'anno scorso, aveva elaborato sulla prosa di Apuleio il mirabile «Processo per magia»; questa seconda prova, che si fregia dei nomi di Lisia e di Senofonte, di Platone e di Eschine, di Filostrato e d'altri giganti, è anche più ardua: i risultati, però, non sono inferiori.

Il quadro che ci vien proposto è quello di Atene all'indomani della disastrosa guerra con Sparta (431-404 a. C.); al reggimento democratico è succeduta, con la protezione armata dei vincitori, l'oligarchia dei Trenta. Uno di essi, Critia, sopraffà la prudenza del moderato Terà-

mene e impone violenza e stragi; cadrà sotto le lame dei fuorusciti che, al comando di Trasibulo, scendono in città e restaurano gli ordinamenti democratici. Ma una nuova grave crisi interna si dilata e in essa si inserisce il processo intentato da Lisia che ebbe un fratello e il cognato uccisi dai Trenta.

Questa, per sommi capi, la traccia dello sviluppo storico; dentro, ci sono una verità umana e una realtà polemica così vive e attuali da sbalordire; e un gioco di opportunismi, di menzogne, di viltà che appassiona, un monito stimolante, una suggestione che inchioda. E una incantevole purezza di linguaggio.

Nell'austerità dei costumi e della scena ideati da Guglielminetti, gli attori sono uno più bravo dell'altro: Renzo Giovampietro, Mario Ferrari, Andrea Bosic, Ruggero De Daninos, il Di Stefano, il Cardea e via via.

Un bel successo. E un autentico piacere d'ascoltare.

c. m. p.

